

VENERDI
19
MAGGIO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Contro l'immagine ufficiale di una nazione in lutto stanno le reazioni opposte di due classi nemiche

OGNUNO AL SUO POSTO

Ancora una volta, con estrema nettezza, la contrapposizione tra due classi, tra due modi di pensare, fra «la loro morale e la nostra» emerge con forza nelle reazioni all'uccisione di Calabresi. Basta andare fra la gente che si batte contro lo sfruttamento, nelle fabbriche, nei quartieri popolari, nelle scuole, e il quadro uniforme dell'esecuzione nazionale, composto da tutte le voci ufficiali va in frantumi.

La verità è che, come esistono, sia pure con forti differenze e divisioni interne, due classi fondamentali, esistono anche due modi opposti di concepire la politica. E di fronte ad avvenimenti che mettono in discussione alle radici i «valori» che ispirano la vita sociale, il tentativo della borghesia di ristabilire sul piano morale e ideologico il suo dominio fallisce, e anzi provoca il risultato contrario, di urtare contro l'estraneità e l'ostilità aperta dei proletari.

C'è una «politica» che si alimenta del potere e del privilegio, e che dai giochi interni alla concorrenza per questo potere viene condizionata. E' la politica borghese, e sta sotto gli occhi di tutti la sua degenerazione, la sua putrefazione, la riduzione dei suoi argomenti e dei suoi strumenti all'intrigo, al sospetto, alla calunnia, al complotto, alla provocazione. La politica borghese si riduce a cronaca nera, e non a caso i suoi protagonisti cambiano, e mentre sono confinati dietro le quinte i «politici» professionali, a riempire pagine di parole sempre in ritardo sulle cose, vengono in primo piano i poliziotti, i magistrati, gli uomini dell'apparato militare dello stato. Quanto più si levano alti i grandi discorsi sui valori universali dell'umanità, tanto più, dietro di essi, si separano e si fronteggiano due umanità opposte, divise da un odio inconciliabile, fino alla vittoria definitiva dell'una sull'altra. E' sempre stato così, è ancora oggi così.

E' quello che avviene per l'uccisione di Calabresi. In cui la guerra che separa i gruppi di potere, spesso spietata, si ricompone in un fronte comune contro «il delitto». Il delitto diventa una nuvola nera che copre tutto, quelli che parlano di Calabresi come di un assassino e quelli che lo elogiavano come un funzionario esemplare, quelli che vogliono utilizzare l'episodio per rafforzare il progetto di un governo di destra e quelli che si

sforzano di riproporre un'alleanza delle «forze democratiche».

Ebbene, noi sappiamo che di fronte a ogni problema, dal più piccolo al più grande, esistono sempre due punti di vista, a seconda della classe per la quale ci si schiera nella lotta che divide la società borghese. E sappiamo che questo principio trova puntualmente conferma nei fatti.

La massa dei proletari, che in anni di lotta, si è fatta sempre più «classe», ha reso sempre più omogeneo il proprio modo di lottare e di pensare, e soprattutto ha imparato a riconoscere i suoi nemici e le loro armi ben oltre il conflitto immediato tra il singolo sfruttato e il singolo padrone o il singolo poliziotto, vede nell'uccisione di Calabresi la conseguenza giusta di una legge ferrea, violenta, di cui il dominio capitalista è responsabile e che non può restare senza risposta anche su questo terreno.

Non si può cedere all'opportunismo di chi vorrebbe regalare interi al nemico di classe la gestione politica della violenza, nell'assurda paura di «isolarsi» dalle forze politiche, e col risultato di isolarsi sul serio dalle masse. Che non a caso hanno visto nella morte di Feltrinelli la lunga mano del nemico di classe, e nella morte di Calabresi una sconfitta del nemico di classe.

A ognuno il suo posto, dunque. Noi non ci meravigliamo che il ministro di polizia Rumor usi questo motto, che appartiene ai suoi uomini, per rafforzare la volontà repressiva dello stato e per rilanciare perfino l'attacco al PSI e al centrosinistra. Fa il suo mestiere. Rumor si è ributtato sulla groppa del suo cavallo elettorale. Ha detto: «Da tempo le forze dell'ordine, impegnate coraggiosamente al servizio della comunità nazionale, sono fatte oggetto di una odiosa campagna di aggressione morale, indegna di un paese civile». Ma è stato distratto. Così come si era dimenticato che Calabresi non era un «funzionario esemplare», se per funzionario esemplare non si intende un poliziotto indiziato per omicidio, si è anche dimenticato che appena pochi giorni prima la sua polizia aveva massacrato a morte un giovane compagno, Franco Serantini, a Pisa.

I proletari hanno una memoria più lunga. «La giustizia del popolo — dice una canzone della Comune di Parigi — è lenta. E' lenta, ma arriva».

CALABRESI - UN'INDAGINE GIGANTESCA

Eseguita l'autopsia - Una gravissima dichiarazione del solito Viola

18 maggio

Polizia, carabinieri e Interpol continuano senza interruzione le indagini sull'uccisione del commissario Calabresi. Continua lo stato d'assedio in cui è stata posta Milano e il blocco di tutte le strade d'accesso. Controllate anche stazioni ferroviarie, aeroporti, valichi di frontiera.

Malgrado il riserbo si apprende che sono state eseguite numerose perquisizioni e che alcuni fermati sono stati sottoposti a lunghi interrogatori.

Poco dopo le nove si è iniziata l'autopsia sul corpo di Luigi Calabresi

che contrariamente a quanto già affermato sarebbe stato colpito da due colpi calibro 38. Il primo lo ha colpito alla nuca, l'altro alla schiena tra la scapola ed il rene.

Da registrare anche una dichiarazione rilasciata dall'incredibile sostituto procuratore Viola:

«No — ha detto — non sono di turno. Me ne occupo lo stesso io. Questo è un fatto personale».

Un'affermazione gravissima, che trasforma la magistratura in una specie di potere di vendetta privata, e che per di più, se non ci sbagliamo, è in contraddizione clamorosa con

una precisa norma legale che esclude la possibilità che un magistrato si occupi di un caso col quale ha rapporti di natura personale.

La polizia ha fermato a Milano dieci persone e ne ha arrestate tre «trovate in possesso di armi».

I fermi e gli arresti sono definiti dalle stesse fonti di polizia «operazioni orientative» riguardanti l'uccisione di Calabresi.

Da registrare infine, senza commenti, una lettera al capo della polizia del cardinale vicario del papa, Dell'Acqua, in cui Calabresi è definito «un funzionario di cui erano note la probità e lo scrupoloso senso del dovere, compiuto con spirito squisitamente cristiano — era stato uno dei soci più attivi del circolo cattolico di Santa Prudenziana».

to d'arresto con l'imputazione di apologia di reato.

ALTRE PROVOCAZIONI A TORINO

Stamattina davanti alla porta 18 delle Meccaniche «Miraflori», due agenti della polizia volevano sequestrare un cartello su Calabresi a un compagno di Potere Operaio, Piero Boccone. Il compagno si è rifiutato di consegnarlo, mentre gli venivano richiesti i documenti.

Gli operai erano già entrati quasi tutti in fabbrica, ma un operaio si è avvicinato opponendosi al sequestro. La polizia ha richiesto pure i suoi documenti ma l'operaio ha rifiutato di consegnarli dicendo che se li volevano dovevano venirli a prendere in fabbrica.

A questo punto mentre uno dei due agenti cerca di entrare in fabbrica, l'altro strappa il cartello al compagno. Molti compagni si avvicinano e arrivano i rinforzi. Un agente estrae la pistola e caricano il compagno sulla pantera. Ora è in questura non si sa se fermato o arrestato.

Ieri sera due compagni di Potere Operaio facevano scritte sui muri di Barriera di Milano. Sono stati seguiti da due agenti con la pistola in mano che gli hanno sequestrato i documenti.

In tutte le città la questura sequestra i volantini e i cartelloni dei compagni, qualunque contenuto abbiano.

DENUNCIATO IL NOSTRO GIORNALE, ARRESTATI I COMPAGNI CHE LO DIFFONDEVO

Intanto il nostro giornale è stato denunciato per apologia di reato. L'incriminazione riguarda la frase: «un atto in cui gli sfruttati riconoscono la propria volontà di giustizia».

Il processo si svolgerà per direttissima.

A Bologna due compagni fermati stamattina mentre vendevano Lotta Continua sono stati dichiarati in sta-



Le reazioni operaie a Milano

MILANO, 18 maggio

Mercoledì sera alle 21 davanti ai cancelli della Pirelli Bicocca.

I giornali della sera sono pieni di dichiarazioni di tutte le autorità pubbliche e dei partiti in cui si cerca di far passare Calabresi come un eroe nazionale. Il Telegiornale ha appena finito di mostrare il volto di Rumor che dipinge Calabresi come «esemplare nell'adempiimento del suo dovere». Ma gli operai non sembrano molto scossi. In un capannello di operai che aspettano di entrare si discute animatamente di Calabresi. Un operaio dice: «Si, era stato certamente lui a buttare giù dalla finestra il Pinelli. Ma forse non era necessario farlo fuori».

Un altro operaio subito controbatte: «No, quello non aveva solo fatto volare il Pinelli, aveva anche fatto accusare il Valpreda, che è ancora in galera innocente, per le bombe di Milano: no, è giusto così, se lo meritava».

Quando cominciano ad uscire gli operai del secondo turno quest'impressione è confermata. «Per tutto il pomeriggio — ci racconta un giovane operaio che sta uscendo proprio in quel momento — non si è discusso d'altro. Tutti gli operai hanno reagito istintivamente in modo molto favorevole».

La cosa più interessante è che la stessa reazione l'hanno avuta gli stessi compagni del PCI. Magari domani cambieranno idea e diranno che è stata tutta una provocazione, sapete: il PCI alla Pirelli ha un notevole controllo ideologico sugli ope-

rai, ma intanto oggi hanno detto la loro in modo molto chiaro. Addirittura emergono nella discussione espressioni dure e decisamente «cniche», che riflettono come è vissuta dagli operai l'asprezza dello scontro di classe: «Siamo in lutto eh?», dice un operaio con un sorriso ironico, «forza andiamo a tirarci su!», e indica il bar.

La reazione degli operai nelle altre fabbriche sembra assolutamente analoga. «All'Alfa, ci racconta un operaio, abbiamo appreso la notizia verso mezzogiorno, mentre eravamo alla mensa. C'è stata un'ondata di stupore e di soddisfazione. Calabresi era conosciuto da tutti come l'assassino di Pinelli, come uno dei protagonisti della strage di stato».

Il PCI potrà dire che, riportando queste cose, noi tendiamo a screditare la classe operaia davanti al resto della popolazione. Ebbene provino ad andare in mezzo agli operai, provino a cogliere le loro reazioni e faranno molta fatica a trovare degli operai che accettino di condannare la violenza e la «provocazione» nei termini delatori e perdenti dell'Unità.

Sulle motivazioni e sugli autori dell'attentato ci sono fra gli operai parecchi discorsi, ma molti di coloro con cui abbiamo parlato hanno detto: «Dev'essere una cosa di destra», «C'è di mezzo la CIA e la centrale di provocazione che ha messo le bombe di piazza Fontane e che ha architettato il caso Feltrinelli». Su Calabresi non c'è nessuno disposto a versare una lacrima.

SABATO 20 MAGGIO A MASSA, IN PIAZZA GARIBALDI, ALLE ORE 18, IL COMPAGNO ADRIANO SOFRI TERRA' UN COMIZIO. TUTTI I PROLETARI SONO INVITATI A PARTECIPARE.

I disoccupati occupano una decina di comuni nella Basilicata

«O lavoro subito, o soldi per vivere»

18 maggio

I disoccupati del feudo elettorale del Ministro Emilio Colombo sono passati all'azione: hanno occupato una decina di comuni nella provincia di Potenza e di Matera.

Ieri mattina verso le 11, 150 tra disoccupati e compagni si installano nel municipio di Potenza. Vogliono: o lavoro subito o soldi per vivere; assistenza medica, generi alimentari, buoni ECA per diminuire gli affitti. Alle 10 di sera l'ultimatum del sindaco, che si era dato per malato e invece era al cinema. Ma dentro non mollano: la polizia li deve portar fuori tutti uno per uno prendendoli di forza. Sono usciti cantando Bandiera Rossa col pugno alzato, e col pugno li hanno accolti i 300 proletari che stavano fuori. Poi tutti hanno respinto la polizia.

Stamattina si torna all'attacco, il municipio è difeso dalla polizia, il commissario dice che possono entra-

re solo i disoccupati e i compagni no, i disoccupati non ci stanno, e vanno a occupare la regione il commissario chiede rinforzi.

Intanto i sindacati sono andati in un altro posto a trattare col presidente della regione. Tornano con l'offerta di 100 posti di lavoro per un mese. I disoccupati rispondono: non crediate di averci fermato, 100 posti sono pochi, e solo per un mese, è una presa in giro.

Bisogna unire le lotte in tutta la regione: nella stessa giornata di ieri i disoccupati hanno occupato contemporaneamente i comuni di Polva, Accenza, Melfi, Riomar, Offida, e altri comuni nel materano.

Si è particolarmente distinto nella repressione e nelle minacce personali ai compagni il commissario Gaetano Salierno, che nell'autunno caldo del '69 era a Milano contro le lotte della classe operaia, e ora è passato a perseguire i disoccupati del meridione.

BLOCCATI I CENTRI OPERATIVI SIP

Stamattina in tutti i centri operativi della SIP di Roma e di molte altre città (Genova, Torino, in Sardegna, e Milano), i lavoratori hanno indetto assemblee permanenti ad oltranza fino alla liberazione delle due compagne della SIP arrestate ieri mentre distribuivano volantini al Campidoglio.

In seconda pagina la cronaca delle lotte.

La "bozza" presentata dalle confederazioni sindacali

UNA PIATTAFORMA PER ISOLARE I METALMECCANICI E PER NON MANDARE IN ROVINA I PADRONI

LA STRATEGIA DEL FASCISMO DI STATO

Quali sono i problemi che la lotta operaia si troverà di fronte nei prossimi mesi?

— Il progetto di legge anticriasi che la DC porta avanti con sempre maggior forza.

— L'azione sempre più articolata e sistematica con cui la « giustizia » borghese entra nelle fabbriche in diretto appoggio del padrone, per affiancarsi agli strumenti tradizionali di repressione, quali i capi e le rappresaglie, e, per così dire, per preannunciare il massiccio intervento della polizia riorganizzata dal ministro Rumor.

— Lo smantellamento e la ristrutturazione non più di singole fabbriche, ma di interi settori e di intere zone, prima fra esse il Mezzogiorno, che fanno salire vertiginosamente il numero degli operai licenziati, senza più nemmeno il ricorso alla cassa integrazione. Oggi per esempio sono in corso scioperi e occupazioni in tutte le fabbriche tessili del Piemonte, un settore che ha perso 40 mila addetti nel corso dell'anno passato, e che ne « libererà » altri 13 mila nei prossimi mesi.

— L'aumento continuo e costante del costo della vita, che ha completamente vanificato tutte le conquiste salariali dal '69 ad oggi, e che ha reso impossibile misurare, in termini economici, l'avanzata della classe operaia negli ultimi anni.

— L'intensificazione dello sfruttamento, l'aumento della fatica, della nocività e delle « morti bianche » che accompagna le operazioni di ristrutturazione produttiva nelle aziende, e il tentativo continuo e pressante di riportare la « normalità » produttiva in fabbrica.

— Il fallimento completo della politica delle riforme, del tentativo cioè di indirizzare verso obiettivi di carattere istituzionale la spinta operaia degli ultimi anni, che ha investito non solo il terreno di fabbrica, ma tutto il campo sociale con obiettivi come la casa, i trasporti, il carovita ecc.

Questi sono i principali elementi della stretta politica con cui padroni e governo marciano consapevolmente verso uno scontro aperto contro il movimento che, partendo dalle grosse fabbriche del nord nel '69, ha progressivamente investito tutti i settori della società italiana, e ha sconvolto gli equilibri sociali e politici su cui si fondava la politica del centro-sinistra. Una stretta politica che non sarà di breve periodo, ma che ha il valore di una scelta strategica, e che noi chiamiamo fascismo di stato.

I PUNTI DELLA PIATTAFORMA CONTRATTUALE

« A prima vista », la bozza di piattaforma contrattuale presentata dalle segreterie dei sindacati metalmeccanici, elude « tutti » questi problemi. Dopo un preambolo in cui si respingono — senza dire come — l'attacco al diritto di sciopero sferrato dal padronato e dalle forze politiche che lo sostengono e « ogni ipotesi di regolamentazione dei diritti di contrattazione aziendale », la bozza entra nel merito dei contenuti rivendicativi.

Tutta la piattaforma fa perno intorno a una richiesta normativa, « l'inquadramento unico operai impiegati » in cinque categorie. Intorno a questa richiesta, che prevede il trasferimento di una parte del salario variabile in paga base, ruotano tutte le altre richieste, innanzitutto quella della « mensilizzazione », quella della garanzia del salario.

A differenza che per i chimici, gli aumenti salariali non vengono precisati in cifra; viene solo detto che saranno uguali per tutti. Ma non saranno uguali per tutti, dato che già si affaccia l'ipotesi di avanzare richieste differenziate (o addirittura contratti differiti nel tempo) per le grandi e per le piccole aziende (dato che le prime possono sopportare un certo onere, le seconde no). In realtà è già stato detto che l'entità delle richieste sarà subordinata a quanto i padroni sono disposti a concedere sugli altri punti: cioè gli aumenti salariali saranno « merce di scambio ».

L'orario di lavoro resta alle 40 ore, già conquistate, sulla carta, nel '69, ma in gran parte non realizzate, per le continue « deroghe » che i sindacati hanno firmato in questi anni.

Per la nocività, viene richiesto l'obbligo dei soliti registri ambientali e biostatistici.

Unico punto positivo, in tutto questo baraccone: l'abolizione, anche se in forma parziale, degli appalti. Apparentemente questa piattaforma è tutta rinchiusa in una logica interna tesa a spalancare le porte alla contrattazione articolata sui problemi di applicazione dell'inquadramento unico, per i prossimi tre anni, come se niente, di quello che succede nel mondo circostante, riguardasse in qualche modo anche i metalmeccanici.

LA LOGICA DELLA PIATTAFORMA: NON SI POSSONO MANDARE IN ROVINA I PADRONI

In realtà, invece, su ciascuno dei punti che la lotta di classe ha messo all'ordine del giorno in Italia, la piattaforma rappresenta una scelta precisa, anche se essa non viene mai esplicitata.

Innanzitutto, di fronte all'aspettativa che milioni di operai riversano sullo scontro contrattuale, una piattaforma di questo genere suona come un invito aperto al crumiraggio, o, se vogliamo, alla « autoregolamentazione dello sciopero » (autoregolamentazione delle forme di lotta e « moderazione » delle richieste), che è la strategia con cui le confederazioni intendono contrapporsi ai progetti di legge anti-sciopero che la DC va sbandierando. E' chiaro che la rinuncia a legare la lotta contro l'attacco alle libertà operaie a corpose rivendicazioni in termini di soldi, orario, prezzi, ecc. significa in pratica la rinuncia a mobilitare la classe operaia in una battaglia a fondo su questo terreno, e di fatto riduce l'opposizione dei sindacati alle leggi anti-sciopero, a un fatto puramente simbolico e ideale.

Lo stesso vale per quello che riguarda i prezzi — il problema più discusso e più sentito oggi in tutte le fabbriche — e la garanzia del salario contro la disoccupazione e la cassa integrazione. La decisione di non includere nella piattaforma rivendicativa l'obiettivo di un ribasso dei generi di prima necessità (che pure era stato avanzato da una parte della FIM in sede del dibattito preparatorio), e la decisione di non mettere al centro di tutta la piattaforma il tema del salario garantito, ma di farne un tema marginale sottoposto a una macchinosa contrattazione, corrispondono alla volontà di rinchiudere i metalmeccanici entro una logica di categoria, di impedire che, come era successo nel '69, i metalmeccanici diventino un punto di riferimento per tutto il resto della classe operaia.

Nel '69 i contenuti portanti della lotta e dell'autonomia operaia erano innanzitutto gli aumenti salariali uguali per tutti e la riduzione d'orario. I sindacati, seppure in maniera distorta e strumentale, li avevano fatti propri. Oggi, per la situazione politica che si è venuta a creare, i veri contenuti di una mobilitazione e di una unificazione della classe operaia, non possono essere che il ribasso dei prezzi e il salario garantito. I sindacati li respingono dalle proprie piattaforme.

Ma la decisione più importante riguarda senz'altro i punti relativi al salario e all'orario. Per il primo le richieste non vengono precisate, per il secondo sono di fatto inesistenti. La motivazione di tutto ciò è che in una situazione di crisi come quella attuale, molte aziende non sarebbero in grado di sopportare questi oneri. La logica della « ripresa produttiva » trova qui modo per esplicarsi a fondo. « Non possiamo mandare in rovina i padroni », dice questa piattaforma, e quello che intende è una cosa sola « vadano pure in rovina gli operai », che è appunto quello che i padroni, salvati da tanto spirito di responsabilità dei sindacati, si stanno impegnando con tutte le loro forze a fare, in questo periodo e nei mesi futuri.

Tutti i termini di questa piattaforma incentrata su una richiesta inconsistente, come l'inquadramento unico, ha in realtà un senso preciso: scongiurare una mobilitazione di massa di tutta la classe operaia durante la prossima scadenza contrattuale; costringere il movimento a ripiegare su se stesso di fronte all'attacco che i padroni gli stanno scatenando contro con tutti i mezzi; separare i grossi temi politici che la lotta operaia ha messo all'ordine del giorno in questi anni dai contenuti della scadenza contrattuale; « salvare » gli strumenti di contrattazione aziendali interni a ogni singola azienda dall'attacco reazionario della borghesia, in attesa di tempi migliori.

Se guardiamo la piattaforma sotto questa luce, è chiaro che non ha nessun senso mettersi a contestarla dal suo interno, criticarne i singoli punti, giocare al rialzo su alcuni dei suoi contenuti, come il salario, l'orario ecc.

IL PROGRAMMA DI TUTTI I PROLETARI

Una scelta politica chiara, e prioritaria, deve essere fatta fin da ora, e su essa dobbiamo chiamare a confrontarsi ogni singolo compagno, ogni operaio e ogni avanguardia di quelle che la lotta ha espresso in questi anni.

O il movimento è debole, e già battuto dalla controffensiva reazionaria, e allora non esiste altra strada che il ripiegamento, che il tentativo di « salvare il salvabile » dentro ogni situazione particolare, oppure la classe operaia, e con lei tutto il proletariato, è carico di energie ancora in gran parte inesprese, accumulate in questi anni di lotta e di maturazione politica, e carico di una volontà di confrontarsi a fondo con l'attacco borghese in tutta la sua dimensione politica generale, e allora, fin da ora, al centro della discussione con cui gli operai si preparano alla scadenza dei contratti, vanno messi i temi di una mobilitazione generale e di una offensiva operaia in tutti i campi: il ribasso dei prezzi e il salario garantito, innanzitutto; gli aumenti salariali forti, la riduzione dell'orario, la lotta contro i ritmi, la fatica, la nocività e la morte nelle fabbriche; i grossi temi della lotta sociale di questi anni: ribasso degli affitti e requisizione degli alloggi vuoti, trasporti gratis, ecc. E soprattutto, sostegno indispensabile di questa mobilitazione, l'organizzazione di una difesa diretta, di massa e di avanguardia, contro gli attacchi fascisti, polizieschi e giudiziari con cui le avanguardie e le masse operaie avranno sempre più da fare i conti nei prossimi mesi. A partire dai comitati antifascisti nelle fabbriche e nei quartieri, che oggi possono crescere e avere un'importanza decisiva soltanto in questa prospettiva.

Noi siamo per questa seconda ipotesi: la coscienza politica delle masse, che si è così rapidamente sviluppata nel periodo della campagna elettorale, le caratteristiche dure, violente, che hanno avuto le lotte operaie degli ultimi mesi, l'attesa delle scadenze contrattuali come dell'oc-

I COMPAGNI DELLA SIP DI NAPOLI CI SCRIVONO

Da quattro mesi alla SIP stiamo lottando con scioperi articolati, manifestazioni, cortei, per ridurre le categorie, aumentare i minimi contrattuali, abolire gli appalti. La divisione tra noi e gli operai degli appalti è una delle ragioni per cui non riusciamo a vincere questa lotta anche se siamo tutti molto combattivi, compresi gli impiegati.

Gli operai degli appalti infatti hanno un carico di lavoro che è tre volte il nostro, sono pagati la metà e sono costretti quindi a fare molti straordinari (lavorano pure il sabato). Per questo hanno meno possibilità di reggere gli scioperi e durante le lotte vengono fatti funzionare da vere e proprie squadre anticriasi. Non a caso le ditte appaltatrici (come la Sirti, la Sietle, la Site, la Fatme e altre) e il numero degli operai degli appalti sono stati aumentati moltissimo in questi ultimi anni.

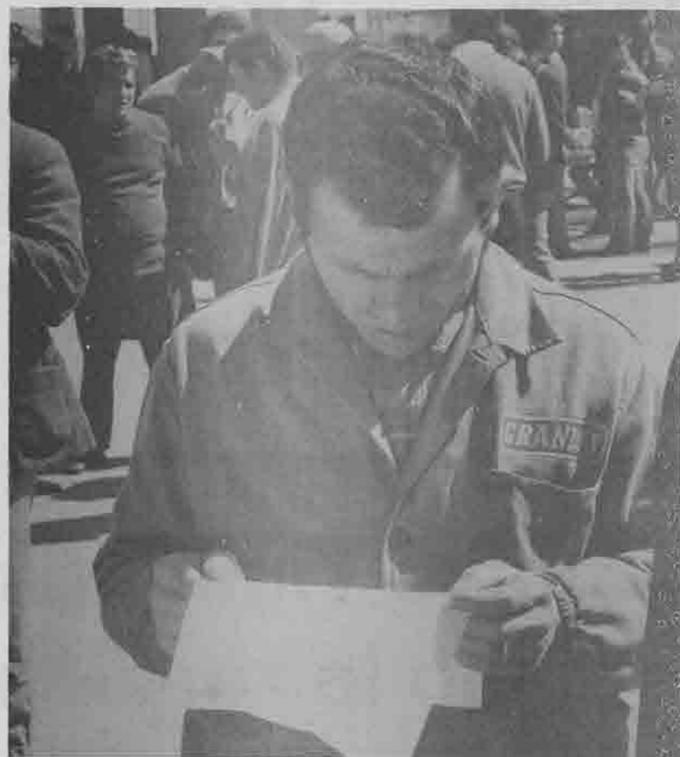
casione per prendersi una rivale generale contro i padroni e la crisi, che cresce in tutti i settori della classe operaia, ci confermano in questa nostra analisi. Dov'è l'organizzazione capace di farsi portatrice di questo programma, e di guidare la classe operaia in questo scontro?

QUALE ORGANIZZAZIONE?

Questa organizzazione non c'è: non lo sono le forze della sinistra extraparlamentare, il cui seguito di massa, anche nelle situazioni migliori, è sproporzionato rispetto alle dimensioni dello scontro, e le cui componenti si muovono secondo direttrici ormai contrapposte. Non lo sono gli embrioni di organismi di massa autonomi cresciuti nell'ultimo anno in parecchie situazioni, che hanno dato buona prova di sé nel corso di lotte parziali, e anche, in alcuni casi, come punto di riferimento per delle mobilitazioni generali, ma il cui peso non potrà certo crescere, di qui fino ai contratti, in misura sufficiente per dirigere lo scontro nelle sue dimensioni generali. Lo è meno che mai la « sinistra sindacale », fantomatico cavallo di battaglia di tutti coloro che non hanno rotto definitivamente con le strutture del movimento revisionista, e che ha perso tutte le sue battaglie, prima ancora di darle, per non aver avuto il coraggio o la capacità di sollevare nessuno dei temi decisivi di uno scontro con l'apparato.

L'alternativa alla direzione liquidatoria e controrivoluzionaria dei sindacati non sta nella crescita di una organizzazione identificata e formalizzata, nel breve periodo che ci separa dall'autunno, ma nella coscienza, che già c'è e che può crescere moltissimo nei prossimi mesi, delle dimensioni che avrà lo scontro, delle forze che la classe operaia e il proletariato potranno mettere in campo, e su cui si può e si deve contare; del contenuto su cui è possibile suscitare e mobilitare le forze immense che guardano alla scadenza dei contratti come a un confronto decisivo con la crisi, con la repressione e con il fascismo di stato.

Nella propaganda, nell'agitazione, e nel lavoro di organizzazione su questi temi, siamo impegnati noi, ma non solo noi. Ci sono migliaia di avanguardie operaie e proletarie che si rendono conto che la classe operaia è a una svolta decisiva, e che non sono disposte a ripiegare e a disarmare. La forza del proletariato non può essere misurata sulla consistenza delle organizzazioni che lavorano per dargli una direzione politica complessiva: questa è la forma di opportunismo peggiore. Non era così nell'autunno caldo, e non sarà così il prossimo autunno. Ma chi ha visto chiaro e ha saputo prevedere le dimensioni e le caratteristiche dello scontro nel '69, ha dato un contributo decisivo allo sviluppo e alla continuità di quel movimento negli anni seguenti. Chi non l'ha saputo fare, ci ha messo due anni a farne propri e ad assimilarne i contenuti, quando ormai la lotta di classe era andata avanti, e aveva già messo, da tempo, nuovi e ben più ampi problemi all'ordine del giorno.



IBM E SIP

Tecnici impiegati e operai uniti nella lotta

5.000 in corteo a Milano - Caricati dalla polizia a Roma, occupano la sede centrale della SIP

Ieri mattina a Milano 5.000 operai, impiegati tecnici dell'IBM e della SIP sono andati in corteo alle sedi dell'Intersind e dell'Assolombarda. Una manifestazione vivace e combattiva che ha rinsaldato l'unità fra operai e impiegati.

Nella stessa mattina a Roma un centinaio di lavoratrici della SIP sono andate a distribuire dei volantini sulla loro lotta davanti al Campidoglio, dove si celebrava una « sagra » sulla giornata delle poste e delle telecomunicazioni. La polizia ha tentato di impedire la distribuzione dei volantini, e ha prima malmenato delle compagne e poi caricato, arrestando Giuliana Gizzi e Maria Grazia Basile.

Poco prima di mezzogiorno un altro gruppo di operai della SIP aveva bloccato il traffico del centro. Pochi secondi sono bastati perché un centinaio di carabinieri armati fino ai denti e guidati da un commissario avvolto in una fascia tricolore ristabilisse l'ordine « ingrognato ».

In risposta i lavoratori della SIP nel pomeriggio hanno occupato per breve tempo la sede centrale della SIP a via Emanuele Gianturco per protestare contro l'arresto delle due compagne.

La lotta e le manifestazioni sono continuate anche oggi.

La lotta alla SIP per il contratto dura ormai da tre mesi.

Le caratteristiche di questa lotta sono state:

1) la funzione esplicita di freno e repressione delle lotte che il sindacato ha assunto, tanto che ormai tutti gli operai lo chiamano « pompieri ». Il sindacato ha scoraggiato,

intimidito, e minacciato tutte le volte che è stata proposta dai compagni del CUB e della sinistra di manifestare in piazza e di unirsi con le altre fabbriche in lotta. Ma su questo è sempre stato battuto e le manifestazioni sono sempre riuscite nonostante la paura e le minacce che venivano messe in giro da alcuni sindacalisti;

2) gli operai non si fidano più delle informazioni che i sindacati danno ufficialmente. Al contratto scorso, nel '69, sono riusciti a fare accettare l'accordo col solito trucco di dire che era già stato accettato dalle altre parti d'Italia. Oggi invece in tutta Italia gli operai SIP si organizzano per avere informazioni dirette e restare in collegamento fra di loro.

3) attraverso questi contatti si è scoperto che assemblee di tutta Italia erano favorevoli a lottare per la possibilità di tutti gli operai di arrivare sino al 5° livello, cioè il più alto.

4) gli impiegati sono scesi in lotta molto più decisamente di prima e più legati agli operai. Al grattacielo di via Pirelli, dove sono gli uffici, è venuto di moda « il serpente ». Il serpente è un corteo interno fatto dagli impiegati che nell'ora di sciopero passano nei corridoi e impediscono ai crumiri di lavorare, e siccome ogni piano sciopera ad ore diverse, il palazzo è continuamente percorso da serpenti. Ultimamente il serpente si era specializzato nel lancio di uova, piene di inchiostro di china nero, ai crumiri;

5) il padrone cerca di snerzare gli operai rovesciando sugli utenti il costo degli scioperi. Ai grossi complessi industriali e bancari, la SIP ha concesso, con il sistema TD, di utilizzare tutte le linee in teleselezione, può cioè capitare che uno che sta parlando in teleselezione si veda tolta la linea perché i padroni si devono scambiare le loro informazioni. La SIP garantisce le comunicazioni ai grandi monopoli, e rovescia tutte le difficoltà sugli utenti comuni.

Donat Cattin ha chiesto ai sindacati di ridurre del 60 per cento (!) le richieste economiche. Era troppo anche per i sindacati, che hanno detto no. Ma di fatto accettano la tattica padronale di tirarla in lungo, e mettere così gli utenti contro i lavoratori.

Oltre al rinnovo del contratto, la SIP è in lotta anche per la storia del controllo del telefono e di tutti i tipi di « intercettazione » effettuati, per motivi politici, dai servizi segreti. Si sa che il SIFAR (ora SID) effettuava già nel '64 oltre quarantamila controlli telefonici. Per questo, negli ultimi giorni, sui muri di Roma dove passavano le lavoratrici e gli operai della SIP sono comparse molte scritte così: « SIP-SID ».

LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

Nixon prepara le valigie per Mosca

Va a trattare la pace dopo aver perso la guerra

18 maggio. Mentre i partigiani del FNL continuano ad avvicinarsi a Saigon — ieri circa 500 compagni hanno messo in fuga i collaborazionisti a Phuoc Tuy, 85 km a sud-est dalla capitale sudvietnamita, minacciandone così un altro lato di accesso — Nixon ha ter-

minato i preparativi per il vertice con Breznev.

La visita del presidente americano inizierà, come previsto, il 22 e terminerà a Kiev la sera del 29 maggio. Dopo l'URSS Nixon si recherà a Teheran per controllare gli interessi dei petrolieri americani in Iran, (suben-

trati ai petrolieri inglesi dopo il colpo di stato organizzato dalla CIA nel 1953 contro il governo del leader nazionalista Mossadeq), e rassicurare lo Scià dell'aiuto dei servizi segreti americani nella repressione e nell'assassinio sistematico dei compagni rivoluzionari iraniani.

La visita presidenziale, definita serata « visita di lavoro », è stata preceduta da frenetiche consultazioni tra Nixon ed i suoi consiglieri, di ritorno da viaggi più o meno segreti in tutto il mondo.

Questo perché il vertice di Mosca è sicuramente l'ultima clamorosa mossa diplomatica di Nixon prima dell'inizio della campagna elettorale per il rinnovo del « contratto » d'affitto alla Casa Bianca.

Nixon va a Mosca per parlare di « affari » con Breznev, ma questa volta oltre la regolarizzazione e l'incremento degli affari commerciali tra i due paesi e le chiacchiere sulla limitazione ed il controllo delle armi atomiche, deve trattare un affare molto grosso: la pace nel mondo.

Il « maniaco della guerra » spera che i sovietici possano in qualche modo aiutarlo a « salvare la faccia » in Vietnam ma si tratta solo di una speranza perché Hanoi è stata chiara: solo il popolo vietnamita in lotta deciderà come e quando trattare.

Mosca lo ha capito. Ieri, sempre cautamente, ha nuovamente avvertito Nixon di non aspettarsi troppo dal suo viaggio.

« L'URSS — ha scritto la Pravda — sottolinea instancabilmente che la sola via per la soluzione del problema vietnamita è quella di rispettare il diritto del popolo vietnamita a decidere da sé il suo destino, senza alcuna ingerenza e senza alcuna pressione dall'esterno ».

Mentre Nixon chiude le valigie, i bombardamenti criminali del B-52 continuano su tutto il Vietnam nel vano tentativo di rallentare l'offensiva dei liberatori. Oggi, verso mezzogiorno, gli aerei imperialisti hanno nuovamente sganciato il loro carico di morte su Hanoi ed Haiphong. In quest'ultima città continua l'opera di smianamento ed una nave della Germania orientale è entrata in porto. Sono stati abbattuti quattro aerei americani.

Sul campo militare i compagni vietnamiti continuano la loro offensiva vittoriosa. Quang Tri è sempre in mano ai liberatori mentre Hue, An Loc e Kontum continuano ad essere assediati. Nonostante l'appoggio aeronavale americano i mercenari di Thieu non riescono a strappare un solo centimetro dei territori liberati. La dichiarazione del vice boia, Agnew, di ritorno da Saigon secondo cui « benché la situazione sia grave, le forze sudvietnamite, con l'appoggio navale ed aereo statunitense, tengono più che duro », è una ulteriore menzogna.

L'esercito di mercenari di Thieu è in sfacelo così come tutto l'apparato burocratico-amministrativo di Saigon. Nella capitale sudvietnamita dove vige la legge marziale e il coprifuoco, continuano ad affluire i profughi e, mescolati a loro, i partigiani del FNL; Saigon non è solo assediata dallo esterno, ormai lo è anche dall'interno.

L'offensiva di Giap e del FNL, scatenata alla fine di marzo, continuerà ad essere un elemento determinante nelle prossime elezioni americane, come già lo fu nel '68 l'offensiva vittoriosa del Têt.

Il voto a Lecce

In città i parassiti 50 anni di lotte in provincia

Lecce non è sempre stata la città fascista che appare oggi a chi sofferma lo sguardo sugli squadristi che in permanenza bivaccano davanti al bar Alvino in piazza S. Toronto.

Per lunghi anni Lecce è stata una città assai scomoda per il potere, eternamente all'opposizione: i più vecchi ricordano la venuta in città del fascistissimo compaesano Achille Starace che nel '22, seguito da una folla di leccesi incalzati, dovette darsi a gambe per aver voluto far suonare Giovinetta al posto dell'Inno dei lavoratori. Ma nell'immediato dopoguerra cambia radicalmente la composizione sociale del capoluogo. Vengono in città i grossi agrari, arricchiti con le speculazioni belliche e la borghesia del Capo di Leuca che investono nell'edilizia sventrando la città vecchia: sono i Martirano, i Bozzi Colonna, i Nacucchi e il defunto senatore monarchico Oronzo Massari, più volte sindaco di Lecce, con oltre 13 mila voti di preferenze, uomini politici dall'intrallazzo facile. Nello stesso periodo convergono a Lecce i profughi delle colonie d'oltre-

mare e i proletari del basso Salento, alloggiati in case popolari.

Dell'antica città non rimane più nulla, aumenta sempre più la popolazione dedita a lavori di tipo parassitario stratificato in imprenditori e speculatori, professionisti, un'alta percentuale di burocrati impiegati nelle pubbliche amministrazioni, artigiani, proletari inquadrati nel gonfio organico degli assunti dal comune. Le clientele hanno largamente favorito l'estrema destra, prima monarchica, ora democristiana e fascista. Solo da pochi anni i notabili DC, Capilungo, Agrumi, Codacci Pisanelli (ministro a vita nei governi centristi) hanno capito che non c'era nessun pericolo che la festa finisse varando una giunta di centro-sinistra: anzi alcuni malevoli sostengono che il vice sindaco socialista Michele Ufaddalo, recentemente trombato al senato, ha dato ai papponi di ieri e di oggi una lezione di stile, utilizzando ampiamente l'assessorato ai lavori pubblici di cui era titolare. Questa rete di connivenze reciproche il 7 maggio ha reso possibile la cosiddet-

ta avanzata fascista che, numeri alla mano, si traduce in un travaso di voti liberali e monarchici nel fascio (il MSI è al secondo posto; dopo la DC, con 9.000 voti mentre il PCI ha 6.000 voti).

Il tipo di stratificazione sociale spiega l'enorme differenza esistente rispetto alla provincia. Gli oltre cento paesi del Salento in provincia di Lecce (780.000 abitanti con una delle più alte percentuali di emigranti e disoccupati) hanno una grande tradizione di lotta.

Nel dopoguerra disordini, scontri, occupazioni di terre, si susseguivano ininterrottamente, mentre sulle piazze di Torchiarolo, Campi Salentina, S. Pietro Vernotico, scorreva il sangue dei lavoratori uccisi dalla polizia di Mario Scelba.

Occupazioni di terre furono organizzate nell'Arnio (fascia costiera di circa 20 grossi paesi) a Cutrofiano, nel Capo di Leuca, a Taurisano e ad Ugento. Nell'ultimo paese questa mobilitazione raggiunse il culmine come nel '21 quando per scacciare i coloni dalle terre occupate, gli agrari dovettero ricorrere al 47° Reggimento Fanteria di Lecce. Centinaia e centinaia di coloni, disoccupati e contadini poveri riuniti in corteo, occuparono le tenute a ridosso della collina fra Gemini e Torre S. Giovanni, dissodando e tentando di difenderle militarmente. Il PCI per i militanti della sua base rappresenta tutto questo: la continuità rivoluzionaria, il filo rosso che unisce 50 anni di lotta per l'esistenza, contro i padroni. E per questa tradizione di lotte contro la DC, i fascisti e tutti i padroni, hanno votato il 7 maggio, compatti come sempre e come sempre amareggiati per il risultato elettorale. « Controlliamo la piazza » dicono i compagni « abbiamo organizzato la mobilitazione contro la destra nazionale, i carabinieri, e durante la vendemmia quando bisogna ripartire il prodotto tra i padroni e i lavoratori. C'erano i treni degli emigranti pieni di bandiere rosse... Ma alla fine non cambia niente e vince sempre la DC ». Mentre i compagni si stanno preparando per le prossime scadenze di lotta (le lotte per il reparto agricolo, contro la crisi del vino, per ottenere subito il pagamento dell'integrazione sull'olio e sul grano) avvertono il rischio di essere lasciati soli. I sindacalisti non sono di aiuto neanche nelle pratiche assistenziali per far ottenere le pensioni o il libretto di lavoro. Di questo in alcuni paesi ne ha approfittato la Cisl aprendo alcune sedi con qualche centinaio di iscritti. Ma questo non vuol dire che i proletari sono fascisti: lo dimostra la campagna elettorale del MSI che è stata tutt'altro che facile. Neanche la protezione dei mazzieri di Lecce è servita a dargli diritto di parola: a Trepuzzi mille proletari hanno impegnato duramente gli scagnozzi di Ponzello. I fascisti non hanno avuto la piazza facile neanche negli altri paesi: a S. Pietro Vernotico, Leverano, Copertino, Martano, Casarano, Taurisano non hanno potuto aprire la bocca; a S. Cesareo i carabinieri sono intervenuti in forze contro i compagni che sono riusciti ugualmente ad impedire la celebrazione del primo maggio del lavoratore italo organizzato dal MSI. Il primo maggio a Lecce c'erano 4.000 proletari, studenti, braccianti delle leghe del Salento, che non erano venuti solo per ascoltare i soliti discorsi d'occasione, ma per far sentire la loro forza e la loro disponibilità a lottare.

IRLANDA

Il piano inglese: guerra civile per salvare la corona

Un articolo dei compagni della « Democrazia del popolo »

BELFAST, 17 maggio.

Continuano nell'Irlanda del Nord gli attacchi dell'IRA all'esercito invasore e aumentano di frequenza gli scontri tra estremisti protestanti e proletari cattolici. I primi sono decisi a provocare la guerra civile in tutto il paese, al fine di costringere gli inglesi a rinnovare il loro regime di terrore e sterminare una volta per tutte l'IRA. Sulla situazione riceviamo questo servizio dai compagni della « Democrazia del Popolo ».

L'arrivo nell'Irlanda del Nord, due mesi fa, del governatore inglese Whitelaw, che ha preso il posto del formalmente abolito governatore fascista di Stormont, è stato accompagnato da una campagna provocatoria dell'estrema destra unionista, fatta di assassini e attentati contro civili inermi. 19 civili cattolici sono stati così massacrati nelle ultime settimane.

Il movimento fascista « Vanguard », promotore di questo terrorismo squadrista, ha fatto leva sulla frustrazione della borghesia e del proletariato fascistizzato protestanti, di fronte al mancato intervento del governo di Londra contro le libere comuni proletarie di Craggan e Bogside a Derry e contro altre zone presidiate da proletari ad Armagh e nei quartieri di Ardoyne e Andersonstown a Belfast. Nel contempo, Whitelaw (che ieri è stato preso a calci a Newry, durante una violenta manifestazione di compagnie militanti) emetteva rumori pacifisti, tutto zucchero e comprensione.

Era tutto combinato in anticipo tra inglesi e unionisti così il complotto ebbe naturalmente successo. Lo si è visto in questi ultimi giorni di feroci, quanto vani, attacchi di bande fasciste contro i ghetti di Belfast, che hanno avuto come logica conseguenza il rinnovato intervento delle truppe inglesi.

Le bombe piazzate nei bar al centro del quartiere proletario di Ballymurphy, seguite dall'intenso fuoco delle armi automatiche fasciste, sottolineò la fredda e feroce decisione che i padroni avevano adottato. L'uso addirittura di mitragliatrici Browning e Bren, eredità degli scagnozzi paramilitari « B-Specials », la famigerata polizia ausiliaria di un tempo, e frutto di innumerevoli traffici d'armi sotto gli occhi degli inglesi, produsse il voluto risultato che alla fine l'esercito inglese partecipò, prima di rincalzo e poi in prima persona, all'attacco contro i difensori di Ballymurphy.

Ma la manovra fallì, in quanto nel

quartiere sorse una barricata dopo l'altra e tutto il popolo partecipò alla lotta, con qualsiasi mezzo a disposizione, tanto che gli aggressori furono respinti e i fascisti, nella loro rabbia, innalzarono a loro volta barricate nei quartieri protestanti per forzare ulteriormente la mano agli inglesi (cosa che gli inglesi naturalmente volevano, era l'alibi), e minacciarono che le avrebbe ricostruite periodicamente per cinque settimane e che, dopo, le avrebbero rese permanenti, a meno che gli inglesi non si fossero decisi a entrare in Bogside.

La tattica è chiarissima. Essendo fallito il loro terrore repressivo, gli unionisti sono decisi a imporre uno scontro finale tra l'esercito inglese e la comunità proletaria cattolica. Ed è possibile che raggiungano lo scopo. E' noto che recentemente gli inglesi effettuarono un'invasione finta con elicotteri della città di Carrickfergus, sulla costa orientale, che ha molte analogie geografiche con Derry.

Contemporaneamente continua la operazione intesa a indebolire la resistenza proletaria sul piano morale e a catturare sempre più vasti strati della borghesia cattolica. Jack Lynch, primo ministro-fantoccio della repubblica irlandese, dà man forte intensificando la repressione contro le avanguardie dell'IRA al Sud, per rompere i crescenti legami tra popolazione e forze politiche rivoluzionarie; e la vipera Faulkner spera di attenuare la opposizione cattolica quisù continuando a rilasciare internati dai campi di concentramento. Il classico sistema del bastone e della carota.

Ma ogni episodio di ferocia fascista contro la comunità proletaria cattolica non fa che rafforzare l'appoggio per l'IRA in quelle zone. L'internamento potrà anche finire, ma di fronte alla continuata offensiva proletaria Whitelaw, e con lui Lynch, ricorrerà probabilmente a tribunali militari speciali che avranno la stessa funzione dei campi di concentramento. Comunque vadano le cose, è certo che continuerà e s'intensificherà la repressione e verrà sicuramente mantenuto il potere speciale di incarcerare arbitrariamente i proletari.

Ma la lotta è in uno stadio avanzato. I ghetti sono uniti e solidali più che mai e la loro unione renderà vane le speranze di Londra, insieme alla crescente forza dei proletari. Inoltre, l'IRA Provisional si è dimostrata capace di mantenere l'iniziativa e proseguire la campagna militare per il rilascio di tutti i prigionieri e il ritiro delle truppe britanniche.

Nel Belice

SULLE SCHEDE DEL SINDACO PCI: "NON SEI PIÙ COMUNISTA"

Il PCI nel Belice ha aumentato i suoi voti rispetto al '71, senza per altro raggiungere il 27% del '68, ma le caratteristiche di questo voto non sono quelle di adesione a un programma in cui i proletari non si riconoscono e a cui non credono, ma di risposta contro l'arroganza fascista, contro lo scatenarsi dello squadristo.

Accanto a un voto al PCI di cui è chiaro il significato antifascista non sono mancati i casi di aperta ribellione dove il PCI aveva mostrato più apertamente il suo volto di garante della legalità. A Gibellina, accanto al nome di Ludovico Corrao, sindaco del paese e candidato al senato della sinistra unita, i proletari sulla scheda

hanno scritto: non sei comunista.

La DC ha recuperato parte di quei voti della borghesia che il 13 giugno era passata al MSI (che si era presentato come garante della proprietà (comitato per la difesa della proprietà privata ecc.).

Anche il PCI si è preoccupato di rassicurare i proprietari, e Pio La Torre in una lettera apparsa sul giornale l'Ora giurava e spergiurava che lui non intendeva togliere le terre a nessuno. Quest'anno i candidati del PCI pur di ottenere voti hanno fatto di tutto e Vito Pellegriano per essere eletto ha concluso un accordo, cedendo a Marsala i voti comunisti alla camera da lui controllati al PSI in cambio dell'appoggio al senato.

LA CAMPAGNA POSTELETTORALE DEI PADRONI TOSCANI 4000 operai della Lebole a cassa integrazione

18 maggio

Sono finite le elezioni ed i padroni toscani hanno iniziato la loro campagna post-elettorale. Alla Lebole, una delle massime industrie di confezioni, sono stati messi in cassa integrazione gli operai degli stabilimen-

ti di Arezzo, Frassinia e Terontola, 4.000 circa. Giustificazione: la difficoltà di riorganizzazione delle strutture aziendali, la crisi di approvvigionamento dovuta agli scioperi degli operai della Lanerossi. Alla Vega, sempre nel settore tessile, 200 operaie sono state costrette a fare turni di 60 persone ogni due settimane, in più sono stati licenziati dieci impiegati. Alla Ferbert sospesi 90 addetti che rappresentano circa il 10 per cento delle maestranze. Alla Fumagalli, del settore calzaturiero, 170 occupanti sono stati costretti alla cassa integrazione. Per un periodo di due o tre mesi gli operai percepiranno circa l'80 per cento della retribuzione di tutte le ore previste dal contratto di categoria.

11 compagni arrestati

Avevano partecipato a una manifestazione in cui non era successo assolutamente nulla

MILANO, 18 maggio

Ieri all'alba undici compagni militanti del centro Mao Tse Tung, di S. Giuliano Milanese, sono stati prelevati nelle loro case dai carabinieri e portati nelle carceri di Lodi.

Il loro arresto è avvenuto in esecuzione di un mandato di cattura spiccato dal procuratore della repubblica di Lodi, Novello, con l'imputazione di « violenza a pubblico ufficiale ». L'incriminazione, che fra l'altro è formulata in modo estremamente generico, si riferisce a una manifestazione avvenuta durante la campagna elettorale a Melegnano, un comune della cintura milanese. In quell'occasione alcune centinaia di persone si erano mobilitate per impedire un comizio fascista che era stato annunciato. Ma in seguito a questa reazione popolare i fascisti avevano preferito non farsi vedere affatto. Tutto qui, nel corso della manifestazione non si erano verificati scontri né incidenti.

IL COMUNE DI ROMA AI VECCHI, SENZA CASA

O si sposano o vadano all'ospizio!

Le famiglie proletarie che stavano ammassate nella caserma Lamarmora hanno ottenuto la casa dopo un anno di lotta: tutte, tranne 26 persone. Hanno lottato anche loro, ma hanno il difetto di essere anziane e sole. E siccome non costituiscono nucleo familiare, secondo il comune, non hanno diritto alla casa. Non importa se sono pensionati che hanno sudato sangue pagando per più di 20 anni i contributi INA-Casa e GESCAL. Alcuni hanno fatto domanda per la casa da tanti di quegli anni, ma mentre aspettavano i loro congiunti sono morti o hanno messo su famiglia per conto loro. Rassegnati a rimanere

nella caserma, hanno speso tutti i loro risparmi per cercare di rendere un po' più confortevoli quegli squallidi box. Adesso li vogliono cacciare dalla caserma, e per avere la casa, secondo i magnaccioni del comune, dovrebbero sposarsi, se no vadano pure all'ospizio. E' solo un piccolo esempio di come questa società di sfruttatori tratta i vecchi: come limoni che una volta spremuti del tutto non c'è che da buttarli via.

Ma i vecchi della caserma Lamarmora sono decisi a non mollare: dalla caserma non se ne vanno, se non per entrare in una casa decente a cui hanno sacrosanto diritto.

APPROVATI AL BUNDESTAG I "TRATTATI" BONN-URSS-VARSAVIA



PORTO MARGHERA

Contro i licenziamenti e la nocività

Gli operai delle imprese e il contratto dei chimici: il salario garantito

PORTO MARGHERA, 18 maggio

In un'impresa del Petrochimico, pochi giorni fa, gli operai hanno affisso un cartello: «Dopo le elezioni, arrivano i licenziamenti».

Da alcune settimane i capi vanno dicendo che è questione di giorni, che ce ne saranno molti. I padroni che già da un po' avevano bloccato le assunzioni, si preparano ai contratti.

Alcune imprese, come la Maraldi, la Fochi, la Fergal hanno già incominciato. Altre, che avevano lavori in appalto per dieci anni, come quelle del nuovo Petrochimico, li hanno bruscamente interrotti o ridimensionati «fino a che ci sarà il clima dei contratti» dicono.

I padroni si aspettano molto dal settore dei chimici quest'anno. Sperano, proprio qui, di ricominciare a riprendere con i profitti, la produzione l'espansione in campo internazionale. Per questo si sono preparati.

La concentrazione di grandi industrie (il controllo della Montedison sulla SNIA) precise scelte nella programmazione (sviluppo del settore delle fibre) ristrutturazione e «taglio dei fami secchi» (la Montedison prevede per il prossimo anno 15.000 licenziamenti) sono le scelte già fatte.

A Marghera la lotta e la discussione degli operai è tutta sui licenziamenti, sul salario garantito. Nelle ultime settimane in molte imprese ci sono state fermate che hanno speso bloccano i piani del padrone; direttamente legata a queste una lotta mol-

to dura dei chimici, ma soprattutto degli operai delle imprese, contro la nocività.

«Hanno messo un reparto, il TDI, proprio in mezzo alla fabbrica che tratta un gas micidiale, il fosgene», dicono gli operai. «Ci sono state tre fughe, un operaio è ancora intossicato all'ospedale. Abbiamo fatto in tre mila uno sciopero di tre giorni, noi delle imprese, finché hanno dovuto chiudere il reparto. Adesso ci prepariamo per il 27, quando, pare, vogliono riaprirlo».

Il TDI è una delle trovate del piano chimico, un reparto, unico del genere in Italia, tanto pericoloso che negli Stati Uniti, dove ne esiste uno analogo, lo hanno automatizzato e messo su un'isola: quando c'è stata una fuga è morta tutta la vegetazione.

Su questi temi, licenziamenti e nocività, si concentra la discussione degli operai; il contratto dei chimici, che non riguarda direttamente gli operai delle imprese (che sono metalmeccanici o edili) sarà uno scontro tanto più duro quanto maggiore sarà la forza dell'unità tra tutti gli operai, chimici e no, del Petrochimico. E questo potrà avvenire sugli obiettivi che unificano, nella richiesta del salario garantito, i chimici agli operai delle imprese. Proprio per que-

sto i punti della piattaforma presentata dai sindacati maggiormente discussi sono quelli dell'assunzione degli operai degli appalti e dell'orario.

Sul primo punto le richieste dei sindacati sono minime e, domandando l'assunzione degli operai delle imprese «di comodo», quelle cioè inserite nel ciclo continuo dell'industria, comprendono un numero assai limitato di operai.

Il secondo punto, la richiesta delle 36 ore per i turnisti, che poi diventano 37 e 20, vuol dire la creazione della quinta squadra e quindi l'aumento degli organici e nuove assunzioni nelle imprese.

Soltanto ieri il sindacato ha convocato la prima riunione dei chimici e già la UIL, in coincidenza con le «grandi manovre» in atto sul piano nazionale contro l'unificazione, ha proposto una piattaforma alternativa in cui alla richiesta delle 20.000 lire in più uguali per tutti sulla paga base, antepone l'obiettivo della parità normativa, sentito soprattutto dagli operai più anziani, in vista della pensione. Gli operai dicono: «Tutti e due i punti non si toccano».

Di scioperi per ora non se ne parla. La riunione, tra padroni e sindacati, fissata per il 19 maggio è stata rimandata al 26.

NAPOLI

60 operai in sciopero

Contro i licenziamenti, contro il segugio del padrone

Alla Pezzella, una fabbrica di arredamenti navali di S. Giovanni, 60 operai sono in sciopero da dieci giorni, contro i licenziamenti e contro i continui ricatti del democristiano Pezzella e del suo servo «ragioniere» Spinetti.

La lotta è cominciata quando Spinetti ha annunciato 15 licenziamenti. Tutti sapevano che sarebbero stati solo i primi e che altri 20 erano imminenti. Così tutti uniti gli operai sono scesi in sciopero e hanno picchettato la fabbrica.

Quel festone di Spinetti dapprima ha detto che la colpa dei licenziamenti dipende dal fatto che il cantiere Pellegrino è occupato dagli operai, e così Pezzella non ha più lavoro. Poi ha cercato di allontanare gli operai che erano davanti alla fabbrica.

Ma gli operai hanno respinto tutte e due le provocazioni.

Adesso gli operai vogliono che tutti i licenziamenti siano trasformati in cassa integrazione in modo da avere un minimo di salario garantito per tutti, e poi dopo sei mesi per lo meno la liquidazione che Pezzella per abitudine si rifiuta di dare. Molti dicono: «meglio 3.000 lire al giorno di cassa integrazione che spaccarsi le ossa dentro la Pezzella per 1.000 lire in più».

Ma il problema più importante oggi è una lotta generale che unisca gli operai della Pezzella a quelli del cantiere Pellegrino che occupano da mesi, a quelli della Lucchini e Perago, ai 259 operai dell'Ignis in cassa integrazione, e soprattutto alle centinaia di operai licenziati dalle piccole fabbriche e alle migliaia di disoccupati.

Questa lotta ha come primo obiettivo la garanzia del salario al cento

per cento per tutti gli operai occupati e no.

CHI E' PEZZELLA

Ciccio Pezzella è un ignorante che deve la sua fortuna alle potenti amicizie e allo sfruttamento che per anni ha fatto sopra gli operai.

Amico di Gava, come Pellegrino, che è anche compare di Leone, sta fabbricando in questo momento gli infissi per una seconda villa che Gava si sta costruendo a Castellammare.

Lavorava su ordinazione di Lauro e soprattutto per Matacena, l'armatore reggino, finanziatore della rivolta, che ha una nave bloccata dentro i cantieri Pellegrino.

Degno compare di Pellegrino, Pezzella ha sempre succhiato il sangue degli operai. Nella sua fabbrica si sfrutta da trent'anni senza mai concedere aumenti e neppure punti di contingenza, marche assicurative, liquidazione e per giunta fregandosi i soldi degli straordinari e ferie.

E' chiamato «l'asino fortunato» dagli armatori.

CHI E' SPINETTI

Ex sindacalista della CISNAL, è stato assunto da Pezzella (non sa leggere, né scrivere) per studiare i migliori sistemi per sfruttare gli operai e l'ha dichiarato pure in pubblico. Ha detto agli operai: «sono qui per fregare voi e il padrone».

E' lui che comanda veramente in fabbrica. E' lui che ha sempre consigliato a Pezzella di opporsi a qualsiasi richiesta degli operai. E' lui che combina gli imbrogli con i libri paga e le marchette. E' il più odiato dagli operai e uno dei principali obiettivi della lotta: deve andarsene.

cui «bisogna lottare due volte per le stesse cose: una volta per ottenerle e una volta per difenderle». La nuova parola d'ordine che era circolata in fabbrica era stata quella del 4° livello per tutti (il padrone vuole infatti raggruppare la maggioranza degli operai nel 3°). Questo obiettivo, che faceva propria anche alla Breda la spinta egualitaria contro il sistema delle qualifiche, era stato approvato in un'assemblea del reparto Demag-laminatoio e si era presto diffusa in tutta la fabbrica.

Un secondo momento di crisi della linea sindacale era avvenuto sul problema delle forme di lotta. Dopo alcuni mesi di scioperi articolati gli operai si erano messi in testa di passare al blocco delle merci. L'opposi-

zione del sindacato era stata dura, ma ciò nonostante gli operai erano riusciti a metterlo in atto per due giorni.

Il sindacato in una grande assemblea di fabbrica tenuta la settimana scorsa è riuscito a far rientrare le posizioni dissidenti sia per quel che concerne gli obiettivi, che le forme di lotta. Così il corteo di stamattina, pur numeroso ed abbastanza combattivo si è risolto in una passeggiata davanti al palazzo della regione e all'Intersind.

Alla regione il sindacalista Pizzinato della FIOM, ha avuto la faccia di dire che i lavoratori avevano ottenuto una grossa vittoria in quanto la regione lombarda si era impegnata a discutere il problema della Breda nella riunione di questo pomeriggio.

SUL COMPAGNO SECCHIA E LA SMENTITA DELL'UNITA'

Quando abbiamo chiesto spiegazioni sulle condizioni del compagno Pietro Secchia abbiamo fatto due errori: Secchia, numero due del Partito sotto Togliatti ed effettivo numero uno della Resistenza partigiana, non era stato escluso dalle liste elettorali; Secchia non è introvabile, ma abita un po' a Roma e un po' a Biella. L'affermazione che era fisicamente sparito era frutto di superficialità, perché non abbiamo posto sufficiente cura a rintracciarlo.

Il primo errore, invece, è il risultato della confusione fatta da un compagno tra esclusione dalle liste elettorali (in effetti Secchia è stato eletto senatore) ed esclusione dalle cariche dirigenti del PCI.

Fatta, senza alcuna difficoltà, come nelle nostre abitudini, questa ammissione (anche perché ci capita di sbagliare molto meno spesso che non ai nostri censori), veniamo alla sostanza dell'attacco dedicatoci ieri dall'Unità, con i toni viperini ormai abituali nei confronti di chi racconta ai proletari cos'è la rivoluzione e cos'è il PCI. Ma la condizione di Secchia, le sue vicissitudini misteriose, erano sulla bocca di tutti, l'esigenza di sapere si era andata estendendo a vastissimi strati della base del PCI. Noi abbiamo espresso tale esigenza, e, tanto per essere «responsabili», abbiamo atteso che passassero le elezioni e che la denuncia su Secchia apparisse sul bollettino del «bcd», di cui fanno parte giornalisti democratici e molti giornalisti vicini al PCI, in questi termini:

«Di ritorno dal suo viaggio nell'America Latina, il senatore Pietro Secchia del PCI è stato ricoverato a lungo in una clinica romana per la cura di un avvelenamento che, per qualche giorno, ha lasciato addirittura temere per la sua vita. Pare che la grave tossicosi sia stata provocata da un "pesticida" ingerito insieme ai cibi e alle bevande gli ultimissimi giorni di permanenza nel Cile, o, addirittura, durante il volo di ritorno. Mancando una prova formale certa della causa dolosa dell'avvelenamento, non si è voluto dare pubblicità alla notizia. Ma se mancano le prove certe, esistono indizi e sospetti per avvalorare l'ipotesi che Secchia sia stato preso di mira dagli agenti di qualche servizio segreto — tanto per non far nomi, della CIA, per esempio — i quali non ignorano che il vecchio e irriducibile combattente antifascista è stato un validissimo organizzatore del partito durante gli anni della clandestinità. Un uomo, quindi, "pericoloso" in un eventuale periodo di "emergenza". Il comunicato recava il titolo "Chi ha avvelenato Pietro Secchia"?».

(bcd, n. 3-4, 25 aprile 1972).

Ma anche dopo la pubblicazione di questa gravissima notizia, e su una fonte fra le più attendibili, l'Unità non aveva sentito il dovere di intervenire. Perché?

Ma veniamo all'aspetto più grave della risposta dell'Unità (passiamo oltre le ingiurie nei nostri confronti, per non perdere tempo): l'Unità scrive:

«Il tentativo che viene compiuto è

APPELLO DELL'ANPI DI FIDENZA PER LA LIBERAZIONE DI LAZAGNA

FIDENZA, 18 maggio

L'ANPI di Fidenza ha rivolto un appello a tutte le ANPI d'Italia per la liberazione del comandante partigiano Lazagna detenuto a S. Vittore da due mesi. Il testo dell'appello, che è datato 16 maggio ed è firmato dal presidente dell'ANPI di Fidenza, Vincenzo Sutti, inizia ricordando che «i fascisti fanno ormai quello che vogliono: aggrediscono, pestano, accoltellano. Gli unici che si sono battuti a fondo sono stati i giovani, ma la loro lotta è stata il più delle volte isolata o addirittura condannata come "avventuristica"». Dopo aver parlato della macchinazione fascista che ha portato alla strage di stato e al fatto che «il boia Almirante può sedere indisturbato al parlamento», l'appello dell'ANPI di Fidenza termina riferendosi al compagno Lazagna: «Compagni non possiamo più stare a guardare. Tanto più che oggi si va aggiungendo un elemento nuovo: la caccia al partigiano. Il caso più vergognoso riguarda G.B. Lazagna, detenuto in carcere da due mesi senza

l'ombra di una prova a suo carico. Saprete certo chi è "Carlo" medaglia d'argento al valore, vice comandante della Divisione Pinan-Cichero, autore di una tra le testimonianze più vive sulla guerra partigiana: "Ponte Rotto". "Carlo" è colpevole di non aver mai smobilizzato, di aver continuato oggi come ieri la lotta contro i nemici di sempre: il fascismo e il capitale. "Carlo" deve essere liberato al più presto: ma perché questo avvenga tutte le ANPI d'Italia devono mobilitarsi a suo favore».

L'ANPI di Fidenza annuncia infine di aver preso alcune iniziative tra cui la diffusione del libro di Lazagna recentemente ristampato e l'invio di una lettera all'ANPI nazionale e all'ANPI di Genova affinché prendano posizione sul compagno Lazagna. Un'altra lettera è stata mandata dall'ANPI di Fidenza all'avvocato Edoardo Di Giovanni, difensore di Lazagna, in cui si esprime il più completo appoggio per la istanza di scarcerazione presentata a favore di «Carlo».

MILANO - UN EPISODIO GRAVISSIMO

14 persone picchiate dalla polizia al Giambellino

Tre di loro sono state arrestate

L'episodio è avvenuto ieri sera alle ore 23, nel quartiere del Giambellino. Quattordici compagni, militanti di varie organizzazioni rivoluzionarie, tutti appartenenti al comitato politico del Giambellino si trovavano nella saletta interna del bar «La Bersagliera», di piazza Tirana 22. Stavano chiacchierando tra di loro davanti a una bottiglia di vino. Ad un tratto ha fatto irruzione la polizia. Una ventina di uomini, parte in borghese, parte in divisa, dopo aver spaccato il vetro della porta d'ingresso si sono precipitati nella stanza intimando «Mani in alto!». Tra lo stupore dei compagni che tutto si aspettavano tranne una visita di questo tipo, hanno cominciato a buttare all'aria il locale spaccando alcune suppellettili e hanno picchiato i compagni. Un poliziotto ne ha afferrato uno per la barba e gli ha sputato in faccia. Tutti e 14 i presenti sono stati caricati sulle pantere e portati in Questura. Per tutto il tragitto hanno dovuto subire insulti e minacce.

«Voi anarchici, vi faremo fuori tutti ecc. ecc.». Dopo gli interrogatori, che sono durati per tutta la notte senza che i compagni riuscissero a capire che cosa si voleva da loro, alle 6 di mattina sono stati rilasciati. Tre di loro sono ancora in stato di fermo. Sono: Vladimiro Zola, Gino Montezanni e Giairo Daghini.

Non siamo a conoscenza delle imputazioni che gli hanno dato. Per uno di loro pare che ci sia il reato di «detenzione di armi improprie», la imputazione buona a tutti gli usi che serve a coprire qualunque abuso della polizia. Che tipo di montatura abbiano in mente contro questi tre compagni è impossibile prevedere a questo momento. Forse che bere un bicchiere di vino fra amici è diventato per la polizia indice di atteggiamento sovversivo? Resta il fatto che finora questa è l'unica iniziativa presa nel corso delle indagini su Calabresi. Che sia già pronta a scattare la macchina per inventare capri espiatori come nel caso di Valpreda?

quello di mescolare il nome del compagno Secchia con quello di persone che la magistratura cerca di porre in connessione con la vicenda oscura di Segrate. A tal fine si citano come "rivelazioni" le parole che l'avvocato Lazagna, le cui eventuali responsabilità nell'affare restano tutte da dimostrare, avrebbe reso davanti al magistrato e secondo le quali il Lazagna avrebbe conosciuto il compagno Secchia. E' una "rivelazione" ridicola: in quantoché è del tutto evidente che il Lazagna ha avuto modo di avvicinare e di conoscere, nella sua qualità di ex comandante partigiano, numerosi dirigenti comunisti».

Questa parte della risposta dell'Unità è pazzesca. Noi abbiamo chiesto notizie su Secchia perché le voci su quello che gli era successo erano tanto più gravi se, appunto, riferite al momento in cui venivano formulate, alla montatura repressiva sul caso Feltrinelli, all'attacco diretto contro i partigiani, a partire dal compagno Lazagna. Il quale non aveva «conosciuto» Secchia come «ex-comandante partigiano», ma lo conosceva come militante comunista e antifascista. Perché l'Unità scrive: «il Lazagna»? Perché continua a ignorare che ancora quest'anno il Lazagna aveva pagato la sua tessera al PCI? Perché si permette il lusso di non chiamare «compagno» un partigiano sequestrato in galera, che era, al momento dell'arresto, presidente dell'ANPI di Novi Ligure?

Noi non crediamo che Pietro Secchia possa condividere un atteggiamento simile. Eppure l'Unità stessa scrive, di passaggio, che non c'è alcuna prova delle responsabilità di Lazagna. Come mai, al momento dell'arresto di Castagnino — contro il quale noi esprimevamo subito il nostro sdegno — l'Unità fece fuoco e fiamme? Perché due pesi e due misure? Castagnino è ancora un rappresentante ufficiale della linea del partito, mentre Lazagna è critico da sinistra. Ed ecco che, con una discriminazione politica indegna di un comunista e di qualunque persona onesta, di fronte alla provocazione borghese si lascia marciare Lazagna a S. Vittore, invece di prendere una ferma posizione di condanna — e lo stesso discorso vale per tante sezioni dell'ANPI.

Lazagna è un militante comunista, che si riconosceva nella posizione di un dirigente come Pietro Secchia. Noi siamo ben felici che Secchia stia bene e continui il suo lavoro. Ma non abbiamo saputo né che origine e fondatezza avesse la notizia sull'attentato contro di lui, né per quale motivo il PCI non si impegni per ottenere la scarcerazione del compagno Lazagna. Se rispondesse a questo, l'Unità ci farebbe un favore. Non c'è altro.

ROMA

Provocazioni al Giulio Cesare

ROMA, 18 maggio

Un gruppo di fascisti, molto numeroso, tutto di «esterni», distribuisce un volantino, in modo provocatorio al Giulio Cesare. I compagni sono pochi e stanno in disparte. Cominciano provocazioni più aperte, in cui si distinguono particolarmente Luigi Rosi.

Un fascista sputa in faccia a un compagno, che subito reagisce; ma i compagni sono troppo pochi e i fascisti li conciano male. Qualcuno dei compagni più giovani ha l'ingenua idea di avvisare alcuni poliziotti di quello che sta succedendo e di chiedere che fermino almeno i fascisti armati. I poliziotti accorrono, e naturalmente arrestano e picchiano i compagni. Sembra sia stata duramente picchiata una compagna di «Avanguardia Operaia»; è arrestato il compagno Pietro Morpurgo, con la accusa di aver «toccato» il commissario Vincenzo Cioppa.

Direttore responsabile: Adela Cambria - Tipo-Lito: ART-PRESS, Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 Amministrazione e Diffusione telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

ROMA

Tutte le scuole in corteo a Monteverde

ROMA, 18 maggio

Stamane tutte le scuole di Monteverde sono andate al liceo Fontelana. Si «sfonda» e si fa un'assemblea aperta, per organizzare la risposta militante all'aggressione di martedì.

Poi si va in corteo al liceo Manara, dove il PCI ha indetto un'altra assemblea e c'è Trombadori che sta dicendo che «non si risponde alla violenza con altra violenza». Ma nell'assemblea c'è anche un vecchio compagno partigiano, che si alza per rispondergli che forse ha dimenticato quando combattevano insieme contro i fascisti e per dirgli che i fascisti di oggi vanno trattati allo stesso modo e che non si possono fare i comitati antifascisti insieme a PRI, PSDI e DC, come è stato proposto dal PCI.

Trombadori ha risposto minacciandolo. L'assemblea a questo punto è esplosa e allora Trombadori ha preferito andarsene.

Domeni al «Manara» i compagni proiettano un film sulla resistenza (marzo 1943, luglio 1948) e discutono di come si organizza l'antifascismo militante.

1000 operai della Breda in corteo per le strade di Milano

MILANO, 18 maggio

In tute verdi e caschi gialli, accompagnati dal frastuono delle latte usate come tamburi, sono sfilati questa mattina, per il centro di Milano, mille operai della Breda siderurgica. La manifestazione di oggi avviene nel corso di una lotta che dura ormai da quattro mesi sul problema delle qualifiche. La direzione infatti, dopo aver firmato un accordo un anno fa che prevedeva l'inquadramento unico operai-impiegati su 8 livelli, aveva poi preteso di inquadrate la gran massa degli operai nei livelli più bassi. La reazione degli operai era stata molto chiara, così che il sindacato aveva riaperto una nuova vertenza per l'applicazione dell'accordo precedente. Ma gli operai non si accontentavano di questa impostazione sindacale per